

LUCA STACCIOLI

LA FAMILIARITÀ DELL'ARTIFICIO

TESTO DI ALBERTA ROMANO

Il mondo di forme e colori che popolano l'immaginario artistico di Luca Staccioli è variegato. A volte disorientante non solo perché di difficile interpretazione, ma soprattutto perché composto da elementi apparentemente ossimorici.

Ad accomunare quasi tutti gli oggetti che attirano l'attenzione di Luca Staccioli è spesso la loro indiscussa funzionalità, ma anche il carattere umile e dimesso che questi stessi oggetti assumono nel mondo reale.

Lo testimonia ad esempio la serie *Checkout*, incentrata sulla riformulazione dei carrelli della spesa, nei confronti dei quali, l'artista in passato ha sviluppato una vera e propria ossessione. Ce lo conferma, in quest'occasione, il suo nuovo gruppo di sculture *Kit eliminacode multifunzione (fichi d'india)*, ispirato ai dispenser di bigliettini eliminacode tipici dei supermercati.

Oggetti, appunto, dalle indubbie capacità risolutive ma che al contempo sembrano evidenziare alcuni degli aspetti più caratteristici del capitalismo: l'accumulo e la disumanizzazione.

I carrelli, ad esempio, con le loro ruote sempre più ergonomiche e la loro capienza che sembra suggerirci il minimo spazio da colmare per sentirci dei rispettosi consumatori o i dispenser eliminacode che attraverso la loro impeccabile funzionalità analogica trasformano il consumatore in un numero ponendolo, con estrema naturalezza, di fronte alla sua dose di alienazione quotidiana.

Luca Staccioli è capace di condensare nelle sue sculture l'ambiguità di alcuni dispositivi che sembrano inserirsi nel nostro panorama quotidiano in maniera salvifica e risoltrice, ma che nascono invece da logiche di profitto. Oggetti comuni che fanno parte di un paesaggio familiare, consueto ma al contempo estremamente artificiale, frutto di un'osservazione attenta e a tratti alienata di contesti di aggregazione sociale costruiti seguendo le logiche del consumismo.

Ed è partendo da queste basi che l'artista ci traghetta nel suo immaginario surreale, composto da agglomerati materici che sembrano fondersi davanti ai nostri occhi, e che con i loro toni pastello, richiamano memorie infantili, che invece di rassicurarci però ci disorientano.

Estrapolando questi oggetti dal loro contesto ed esasperandone le forme e i colori, Luca Staccioli, ha la capacità di renderli inermi, tenerli a volte buffi allo sguardo di chi li osserva. Come se all'improvviso fossero stati liberati e si presentassero, finalmente, in una veste diversa: fusi tra loro in un ambiente distopico e surreale ma soprattutto senza più una funzionalità prestabilita.

Agli oggetti presi in analisi dall'artista, non resta così che moltiplicarsi e unirsi cercando di trovare la loro forza nel numero o nelle nuove potenzialità che una natura mutevole sembra offrirgli. Se ad animarli ci fosse anche una colorazione strumentale, probabilmente le sue sculture prenderebbero vita con la stessa confusa allegria e dirompenza delle orchidee di *Fantasia* (Disney, 1940) intraprendendo escursioni immaginative ancora più inaspettate.

Così, come l'agave che raggiunge con il suo fiore la massima altezza per poi morire, allo stesso modo i soggetti di Luca Staccioli sembrano vivere il loro momento di gloria più intenso, senza sicurezze per il futuro forse, ma finalmente liberi di esplorare vette e conformazioni che mai, prima di allora, gli erano state concesse.